

Rassegna del 09/08/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	24	Burocrazia e corruzione, Italia prima in Europa Confcommercio: "Peggiora il sistema giudiziario"	Ardù Barbara	1
Panorama	54	Ma io dico no alle liste nere	Sangalli Carlo	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Piano per tagliare debito e spesa - Monti consulta i leader Via libera al piano anti-debito	Fuccaro Lorenzo	3
Corriere della Sera	8	Scatta la "fase 2" per i risparmi altri 13 miliardi dagli enti locali	Bagnoli Roberto	5
Corriere della Sera	33	I dati Mediobanca: fare impresa qui è poco conveniente - Azienda Italia più forte all'estero ma crollano utili e competitività	Polato Raffaella	7
Stampa	6	Fornero: sarà un autunno difficile A rischio il futuro dell'industria - Fornero: il futuro dell'industria è a rischio l'autunno sarà difficile	Giovannini Roberto	9
Repubblica	4	Intervista a Susanna Camusso - "Una patrimoniale per gli investimenti e da Marchionne aspettiamo i fatti"	Grion Luisa	11
Repubblica	6	Tasse, allo Stato 8 miliardi in più - Tasse, 8 miliardi in più così lo Stato fa cassa con le mini patrimoniali	Livini Ettore	12
Sole 24 Ore	3	Alle aziende sempre meno credito - Cala ancora il credito alle imprese	Bocciarelli Rossella	16
Sole 24 Ore	5	Madrid chiede 30 miliardi subito - La Spagna vuole subito 30 miliardi per le banche	Di Donfrancesco Gianluca	18
Sole 24 Ore	1	Intervista a Pierluigi Bersani - "Fedeli all'Europa del rigore, industria fra le politiche prioritarie" - "Fedeli all'Europa, ora priorità all'industria"	Forquet Fabrizio	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - Bilancio politico di mezza estate - Più ombre che luci nel bilancio politico di mezza estate	Folli Stefano	23
-------------	---	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Tempo	10	Protesta dei balneari: il 13 agosto in 101mila tuffo collettivo in mare	...	24
-------	----	---	-----	----

Burocrazia e corruzione, Italia prima in Europa

Confcommercio: "Peggiora il sistema giudiziario"

Un italiano impiega il quintuplo del tempo di un lussemburghese per pagare le tasse. L'altra faccia dei servizi insufficienti è l'evasione fiscale e contributiva da 290 miliardi

BARBARA ARDÙ

ROMA — Viviamo all'ombra delle tangenti, paghiamo o veniamo pagati al nero, alimentiamo un'economia sommersa e un'evasione fiscale tra le più alte al mondo (290 miliardi se si aggiunge anche quella contributiva). Un habitat malato dovuto alle inefficienze che l'Italia si porta dietro da anni: una burocrazia da impero, infrastrutture non adeguate, un sistema giudiziario che non aiuta le imprese a risolvere i contenziosi. Evasione e sommerso sono il frutto di questi antichi mali è la conclusione cui arriva uno studio di **Confcommercio**, che ha elaborando i dati della Banca mondiale e del World Economic Forum.

Lo ha fatto costruendo alcuni indicatori e ne ha misurato l'influenza sul grado di evasione fiscale di 26 Paesi, quelli europei oltre Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia. I risultati sono abbastanza chiari, dove lo Stato funziona e i servizi che offre sono ben percepiti dai cittadini, dove la giustizia (soprattutto legata alle imprese) è veloce, dove le infrastrutture sono all'altezza, dove la burocrazia non opprime, la quota di nero e evasione, ma anche di tangenti e mazzette, scende. L'evasione fiscale e il sommerso economico, è la tesi di **Confcommercio**, altro non sono che il risultato dei malinostri. Che hanno un nome: la «dimensione della pretesa fiscale», la lentezza del sistema giudiziario e tributario, la «percezione», pessima, che i cittadini hanno per i servizi che ricevo-

no. Tutti «fattori — scrive l'ufficio studi di **Confcommercio** — che impattano nella determinazione del sommerso e dell'evasione». Come dire che solo uno Stato efficiente invoglia a pagare le tasse, blocca le tangenti, fa emergere il lavoro nero. La «repressione» invece non migliora la coscienza dei cittadini nel fare il loro dovere col fisco.

Una conclusione cui **Confcommercio** è giunta misurando il «grado di soddisfazione» o la percezione dei cittadini su quattro servizi che incidono nella loro vita: le istituzioni, la sanità, l'istruzione e le infrastrutture. Ne è venuto un indice che li unisce tutti i servizi e anche qui l'Italia è in fondo. Ottiene 4,1 punti, il terzo ultimo posto, al top c'è la Finlandia. Su qualità e efficienza delle istituzioni (un indicatore che mette insieme burocrazia, eccesso di regolamentazione, trasparenza delle decisioni, sprechi, corruzione) e che viene considerato il più importante per la crescita economica, non si va molto avanti. Si conquista a fatica il 24° posto, dopo Slovacchia e Messico. Siamo ultimi anche per qualità di strade ferrovie porti e trasporto aereo, lontanissimi da Paesi come Francia e Germania e lanciati su una brutta rotta. Essendo ultimi non si può scendere ancora, ma in dieci anni un'Italia già sgangherata ha perso ben tre posizioni.

Già in classifica anche per efficienza giudiziaria, che comprende il livello di corruzione, la complessità burocratica, i tempi di attesa per la soluzione di controversie. E le cose negli ultimi dieci anni (2000-2010) sono peggiorate su quasi tutti i fronti. Il tempo di attesa per una sentenza di fallimento o di insolvenza, per esempio, è quasi raddoppiato, passando da 1 a quasi 2 anni. Stessa musica per le pratiche amministrative: per pagare le tasse a un italiano occorrono cinque volte le ore che impiega un lussemburghese.

Stracciato ne esce anche il sistema dei pagamenti. Per mazzette e pagamenti irregolari l'Italia è al penultimo posto, prima solo della Slovacchia. Sul podio, «dove la corruzione è ritenuta inesistente» sono piazzati invece i Paesi del Nord Europa. Ci sono solo due indicatori dove invece battiamo tutti sul confronto internazionale, la sanità e la scuola primaria dove in pagella c'è un sette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penultimi sui ritardi della giustizia

Scala punteggio da 1 a 7, dati 2010

Svezia	→ 6,0
Finlandia	→ 5,8
Norvegia	→ 5,6
Danimarca	→ 5,5
Olanda	→ 5,5
Canada	→ 5,4
Regno Unito	→ 5,3
Lussemburgo	→ 5,3
Australia	→ 5,1
Austria	→ 5,0
Francia	→ 4,9
Germania	→ 4,9
Giappone	→ 4,8
Cipro	→ 4,6
Irlanda	→ 4,5
Stati Uniti	→ 4,5
Estonia	→ 4,3
Malta	→ 4,2
Belgio	→ 4,1
Spagna	→ 3,5
Messico	→ 3,1
Slovenia	→ 2,9
Grecia	→ 2,8
Portogallo	→ 2,7
Italia	→ 2,6
Slovacchia	→ 2,2



Ma io dico no alle liste nere

Carlo Sangalli*

Chiunque evada mina le fondamenta del patto di cittadinanza e opera contro la crescita e lo sviluppo del Paese. Pertanto, chi opera scorrettamente lo fa a danno del Paese e anzitutto a danno dei tantissimi che, ogni giorno, il proprio dovere lo fanno. Dunque sono utili anche i controlli sul campo, a integrazione degli strumenti di contrasto e recupero di evasione ed elusione. Ma che siano mirati e depurati da eccessi mediatici, e attenzione alle percentuali e alla loro lettura. Il 38 per cento di scontrini irregolari è, infatti, riferito ai controlli effettuati dalla Guardia di finanza. Ma non può essere considerato

come un campione statisticamente rappresentativo dei comportamenti dell'intero universo delle imprese commerciali. Per questo respingiamo la suggestione strisciante dei commercianti tutti evasori e soltanto loro evasori. Non rivendichiamo prerogative esclusive di virtù e non accettiamo l'esclusività dello stigma del vizio: respingiamo, dunque, tanto la logica del «bollino blu» quanto la logica delle liste nere. Perché 120-150 miliardi di euro l'anno di imposte evase rappresentano una patologia che taglia trasversalmente tutta l'economia e la società italiana. Sparare nel mucchio, ricercare capri espiatori non aiuta. Piuttosto, si tratta di promuovere un patto tra tutti i contribuenti in regola, quale che sia il loro settore di attività. Piuttosto, si tratta di lavorare per la semplificazione del nostro sistema fiscale e di fare sì che almeno una parte dei risultati del recupero di evasione ed elusione sia destinata alla progressiva riduzione delle aliquote che gravano su chi le tasse le paga. Ricordando che, per chi le tasse le paga, la pressione fiscale si attesta oggi intorno al livello record del 55 per cento. Un livello che zavorra drasticamente investimenti, consumi e crescita.

** presidente di Confindustria-imprese*

Monti vede Alfano e Casini e annuncia gli obiettivi d'autunno per il risanamento dei conti

Piano per tagliare debito e spesa

Beni di prestigio in vendita. Altri 13 miliardi dagli enti locali

Mario Monti ha incontrato il segretario del Pdl Alfano e il leader dell'Udc Casini e ha illustrato loro il piano per aggredire il debito che ha intenzione di presentare in autunno.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 Di Caro, Fuccaro, Guerzoni, Sensini

Monti consulta i leader Via libera al piano anti-debito

Alfano illustra la proposta pdl. Palazzo Chigi: apprezzamento

Noi del Pdl siamo gente seria e positiva che pensa all'interesse del Paese. La vicenda legata alle dichiarazioni di Monti sullo spread è chiusa **Angelino Alfano, Pdl**

ROMA — Incidente chiuso. Dopo la tempesta per le parole sullo spread, se ci fosse ancora Berlusconi sulla tonda di comando, torna il sereno su Palazzo Chigi. Mario Monti riceve Pier Ferdinando Casini e poi Angelino Alfano, e nelle prossime ore si sentirà al telefono con Pier Luigi Bersani. Incontri non cercati ma necessari, dopo le turbolenze dei giorni scorsi, per sondare lo stato dei rapporti dentro la strana maggioranza. Nel faccia a faccia tra il premier Mario Monti e il segretario del Pdl Angelino Alfano si raggiunge un chiarimento. «Siamo gente seria e positiva che pensa all'interesse del Paese — afferma Alfano che ha anticipato a Napolitano quello che poi avrebbe detto salendo a Palazzo Chigi —. Monti ha chiamato Berlusconi esprimendogli il suo rammarico. Per noi si è chiusa lì la vicenda». Del resto che il tempo volgesse al bello lo si era già capito dopo il faccia a faccia tra il premier e il leader dell'Udc. «Il presidente — aveva detto Casini — non è per nulla preoccupato. Anzi è sereno, serenissimo».

L'incontro tra il giovane se-

gretario del Popolo della libertà e il premier era fissato da tempo (mentre quello con Casini era stato inserito in un secondo tempo). Lo aveva richiesto lo stesso Alfano per illustrare la proposta su come abbattere il debito pubblico, una proposta che era stata resa nota nelle sue linee essenziali già la scorsa settimana e che nelle intenzioni del Pdl dovrà essere tra le priorità nell'agenda politica di Palazzo Chigi. Obiettivo raggiunto a quanto pare, perché al termine del colloquio, proprio per segnalare l'atmosfera serena nella quale si sarebbe svolto, Monti dirama una nota. «Si esprime apprezzamento — si legge — per la volontà del Pdl di collaborare per mettere a fuoco tempi e modi delle dismissioni di una parte del patrimonio pubblico». E si conviene di «proseguire questo approfondimento comune». Il premier, tuttavia, fa notare che nel decreto per la spending review (appena promulgato dal Presidente della Repubblica) sono previste diverse misure che vanno nella stessa direzione. Una sottolineatura, non casuale, con la quale si vuole rimarcare l'autonomia

di indirizzo dell'esecutivo.

Alfano illustra al premier i passi che il Pdl intendere compiere dopo la pausa estiva, preannunciando un nuovo studio per tagliare il debito perché «è un problema che va risolto molto celermente». Oltre a questo intervento «l'obiettivo da centrare è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Queste saranno le grandi battaglie di autunno». Tutto ciò, garantisce Alfano, non pregiudica il sostegno del Pdl a Monti. Non c'è alcuna intenzione di rompere e provocare la fine anticipata della legislatura. «La maggioranza che lo sostiene è composita — ricorda — ciascun partito lo sostiene senza essere alleato degli altri. È un qualcosa di particolarmente originale nella storia repubblicana». Ed ecco il passaggio chiave che racchiude il senso di tutto il ragionamento di Alfano: «Siamo gente seria e leale e vogliamo andare avanti per il bene dell'Italia nel fare le cose che servono oggi». Insomma, per ora, è stata messa una pietra sopra a quanto è avvenuto nei giorni scorsi.

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Le interviste e le frasi

✓ Nei giorni scorsi il rapporto tra Mario Monti e il Pdl è stato teso. Il primo partito della maggioranza ha reagito sia alle parole del premier al *Wsj* («se ci fosse ancora il precedente governo lo spread sarebbe a 1200»), sia a quelle a *Der Spiegel* (il premier si esprimeva a favore dell'autonomia dei governi dai Parlamenti nelle trattative Ue)

Le polemiche dentro il Pdl

✓ Ma è stata soprattutto l'intervista al «Wall Street Journal» a scatenare le ire del centrodestra, che ha criticato duramente il premier. Martedì in molti nel partito hanno ipotizzato uno strappo per arrivare alle elezioni anticipate. In un vertice notturno a Palazzo Grazioli, però, Berlusconi ha placato gli animi e bocciato questa ipotesi

La telefonata e le scuse

✓ Martedì pomeriggio Monti ha cercato di ricucire subito lo strappo con una telefonata a Silvio Berlusconi e, in una nota pubblica, il presidente del Consiglio si è detto dispiaciuto: «Una banale e astratta estrapolazione di tendenza di valori dello spread» è stata colta come «considerazione politica»

Il faccia a faccia e il chiarimento

✓ Ieri pomeriggio si è tenuto un incontro (programmato in precedenza) tra il premier e il segretario pdl Angelino Alfano. Che si è presentato da Monti con due punti fermi, definiti nel vertice notturno del partito: il caso «spread» è chiuso e le elezioni anticipate non sono una soluzione

Incontri/1

Udc

Ieri il premier Mario Monti ha incontrato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Un appuntamento preso nelle ultime ore per consentire al presidente del Consiglio di tastare il polso delle forze politiche.

«Sereni»

Così Casini ha definito il premier in relazione alla tenuta della maggioranza che lo sostiene. A margine di uno dei prossimi consigli dei ministri, Monti presenterà un'agenda delle cose da fare

Incontri / 2

Debito

L'appuntamento tra Monti e il segretario pdl Angelino Alfano era stato preso affinché quest'ultimo potesse presentare ufficialmente la proposta del partito per abbattere il debito pubblico.

Chiarimento

All'ordine del giorno dell'incontro si è aggiunto il chiarimento con il Pdl dopo la dichiarazione di Monti al Wall Street Journal sullo spread che con un governo politico «oggi sarebbe a 1200».

» **Approfondimenti**

I piani di Bondi per la spending review

SCATTA LA «FASE 2» PER I RISPARMI
ALTRI 13 MILIARDI DAGLI ENTI LOCALI

Il documento di Giarda a Monti. Entro settembre i decreti antisprechi

Beni e servizi

La pubblica amministrazione spende per beni e servizi 136 miliardi l'anno

Gli acquisti

Verso il raddoppio dell'obiettivo di risparmio da 5 a 10 miliardi tramite la Consip

ROMA — La fase due della spending review, sulla quale il leader Udc Pier Ferdinando Casini si è trovato d'accordo con il premier Mario Monti, ha in realtà un altro nome, di origine latina e non anglosassone. «Redde rationem», così l'ha definita il commissario straordinario alla spesa pubblica Enrico Bondi durante la sua audizione nei giorni scorsi alla commissione bicamerale del Federalismo. La «resa dei conti» ci sarà entro il mese di settembre anche per consentire al governo, come fa notare il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento, Antonio Malaschini, di elaborare la legge di stabilità che va presentata alla Camera entro il 15 ottobre. La partita del dopo ferie dunque, si giocherà tutta sui costi standard, sul «redde rationem» contro gli sprechi e le spese inutili in tandem con la riduzione del debito pubblico che appare tuttavia più impervia e meno praticabile.

L'accelerazione sulla «fase due», annunciata da Monti nella notte dell'approvazione del decreto legge, è già cominciata. Nei giorni scorsi il ministro Piero Giarda ha consegnato al premier un documento riservato che conterrebbe una proposta di metodo più che di contenuti. Quelli li ha già ampiamente illustrati Bondi quando ha consegnato al Senato centinaia di pagine e tabelle dalle quali emerge che sul territorio ci

sono spese eccessive per 13,4 miliardi di euro, di cui 7,8 imputabili ai Comuni (4,6 solo nei grandi centri urbani), 2,5 alle Regioni, 2,3 alle Province e 530 milioni alle università. Non tutto sarà tagliabile subito. «Il giocattolo non va mica rotto», ha infatti precisato il supercommissario facendo tirare un sospiro di sollievo a sindaci e governatori che hanno tempo fino al 30 settembre per concordare — tramite la Conferenza unificata — una *road map* per rendere digeribili sacrifici ormai non più rinviabili.

Nel calderone settembrino finiranno anche altri dossier che il governo dispone già ma non ha avuto il tempo di trasformare in norme di legge. Uno di questi è il cosiddetto piano Giavazzi (pronto da fine giugno) che prevede un sostanzioso riordino degli incentivi alle imprese e il piano Amato per razionalizzare il finanziamento ai partiti e ai sindacati. Di tutto questo si parlerà al Consiglio dei ministri di domani, l'ultimo prima della pausa estiva. Sarà l'occasione per tracciare una sintesi di quanto fatto finora, dal salva Italia al cresci Italia fino all'ultimo capitolo sulla riduzione della spesa. E scrivere l'agenda per incardinare i nuovi provvedimenti che a raffica dovranno vedere la luce entro settembre.

«Iscritte a ruolo» come spending review ci sono altre partite più difficili da decrittare ma che, se giocate bene,

possono portare risparmi per una ventina di miliardi l'anno. Una di queste è quella legata all'ampliamento dell'azione della Consip (società controllata al 100% dal Tesoro, nata nel 1997 come Concessionaria servizi informativi pubblici), che ormai è identificabile in una sorta di piattaforma per gestire al meglio gli acquisti pubblici, dalla siringa agli appalti miliardari. In tutto, oggi la pubblica amministrazione spende per l'acquisto di beni e servizi circa 136 miliardi di euro l'anno: 21 riconducibili allo Stato, 43 agli enti locali, 69 alla sanità, e 11,5 a tutti gli altri. Di questo volume la Consip «controlla» 29 miliardi ma l'obiettivo è di aumentarlo a 49 miliardi entro il 2013. L'amministratore delegato Domenico Casalino si è incontrato più volte con Bondi per portare il valore dei risparmi dagli attuali 5 miliardi a 10 entro l'anno prossimo.

Un altro capitolo tutto da scrivere ma molto redditizio è quello che si ottiene con la digitalizzazione dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi ha pronta una proposta in grado di ridurre in modo strutturale sprechi e inefficienze per un valore di almeno due punti di Pil nell'arco di quattro anni. In cifra fanno 30 miliardi di euro, 7-8 miliardi di euro l'anno. Parisi si è incontrato una paio di volte con il ministro Giarda

per spiegare il suo progetto anche con analisi dettagliate su tutti i settori di intervento. Nei risparmi immaginati da Parisi sono compresi anche quelli derivanti dal recupero del personale. Quando, per esempio, l'ex ministro Renato Brunetta ha abolito il processo cartaceo nella trasmissione dei certificati medici all'Inps sono stati liberati 500 dipendenti. Confindustria seguirà da vicino questa proposta anche perché la digitalizzazione è la chiave per semplificare la burocrazia.

Nel lavoro di Bondi presentato in parlamento molto riguarda i costi standard ottenuti basandosi sui dati del Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici riportati al numero degli abitanti. Così si è scoperto che tra le Regioni autonome la Sicilia ha il 51,8% degli eccessi di spesa mentre per il resto il primato degli sprechi spetta alla Lombardia che, da sola, assorbe il 26,6% di tutti gli sprechi.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Spending review

“ Spending review è una parola inglese che significa revisione della spesa pubblica. In pratica, si tratta del processo mirato a migliorare l'efficienza e l'efficacia della macchina statale nella gestione della spesa pubblica attraverso l'analisi e la valutazione delle strutture organizzative, delle procedure di decisione e di attuazione e dei singoli atti all'interno dei programmi. I capitoli di spesa di uno o più ministeri sono passati al vaglio per vedere se ci sono sprechi. La revisione riguarda anche gli acquisti delle amministrazioni. Altri Paesi che l'hanno adottata sono stati il Regno Unito, la Francia e il Canada.

I dati Mediobanca: fare impresa qui è poco conveniente

di RAFFAELLA POLATO

A PAGINA 33

L'indagine

L'ufficio studi di Piazzetta Cuccia: profitti netti giù del 65% dal 2007. Torna il credito, i tassi salgono al 6%

Azienda Italia più forte all'estero ma crollano utili e competitività

Mediobanca: fatturato dell'industria su del 9%, lontani i livelli pre-crisi

MILANO — Recuperano, ancora, sul fatturato: ma non è sufficiente a tornare ai livelli pre-crisi del 2008. Accelerano sull'estero, dove crescono a ritmi più che tripli rispetto a un mercato interno in molti settori bloccato: ma proprio perciò, per il «fattore Italia», per quanto dinamico l'export basta solo a tamponare gli effetti della recessione, non a mantenere i livelli di margini industriali e utili netti. Che, anzi, affondano. Così come continua a scendere — è ormai il quarto anno consecutivo — il numero degli occupati. E come si avvita, di nuovo, la spirale più pericolosa e preoccupante per le aziende nazionali: quella della perdita di produttività e competitività. Morale: è poco remunerativo fare impresa qui. Di sicuro meno che investire in titoli di Stato.

Lo si sapeva. Lo conferma ora, fotografando con i bilanci 2011 la dinamica e le dimensioni di una crisi in molti casi sinonimo di emergenza, la tradizionale analisi dell'ufficio studi Mediobanca sui «Dati cumulativi di 2.032 società italiane».

Qualche luce il Rapporto 2012 la segnala. Il fatturato, per esempio. Dal 2008 (l'anno in cui tutto è esploso, a partire dagli Usa e dal disastro dei mutui *subprime*) non aveva fatto altro che scendere. Nel 2010 si erano co-

munque iniziati a vedere i primi accenni di ripresa, e il 2011 rafforza effettivamente il trend: un +9,2%, dopo il precedente +7,9%, che porta i ricavi complessivi delle aziende esaminate a 645 miliardi. Non siamo lontanissimi dai livelli pre-crisi (652 miliardi). Ma non siamo neppure lì. E quel che più allarma l'industria italiana è che neppure la reazione sul fronte esportazioni (+18% contro il +5,3% delle vendite «domestiche») allontana gli spettri di un mercato interno paralizzato. La recessione ormai conclamata si innesta su questo pregresso: rispetto al 2008, il fatturato all'export è in attivo del 7,8%, quello nazionale ancora «sotto» del 4,7%.

Alle luci si può aggiungere un'apparente, o quanto meno relativa, riapertura del credito (sebbene più caro): nel biennio 2009-2010 c'era stato un taglio secco di 16 miliardi, nel 2011 il saldo torna a salire di 4,6 miliardi. Il *credit crunch*, con tutti i suoi pesanti effetti, però rimane. E rimane, anzi si aggrava, la perdita di competitività.

La media impresa regge meglio della grande, i servizi molto più del manifatturiero (la principale, vera vittima della crisi scatenata dalla finanza). Ma, intanto, per il complesso delle 2.032 società l'aumento dei volumi

non si traduce in un parallelo incremento dei profitti: i margini industriali 2011 calano del 4,5% sul 2010 (e del 25,6% rispetto al 2007), gli attivi netti crollano addirittura del 65%.

Su questi utili, anche in piena crisi, gli azionisti hanno continuato a prelevare la loro parte e, dunque, a «drenare risorse»: 40,8 miliardi il saldo negativo tra ricapitalizzazioni e dividendi incassati nel 2009-2011, 18,6 il dato per il solo 2011. Il fatto però è che, pure così, tra costo dei finanziamenti e competitività del sistema converrebbe di più investire in Btp. Sul primo fronte, i finanziamenti, a tassi sui prestiti saliti al 6% va aggiunta la remunerazione del capitale proprio: si sale così ancora, al 7,2%, e si arriva a una «distruzione di ricchezza pari a 1,4 punti». Non si recupera con la produttività. Anzi. L'occupazione cala ancora e, nel manifatturiero, questo significa uno 0,5% in meno rispetto al 2010. E però aumentato ancora il costo del lavoro: un +3,8% che ha prodotto un calo di competitività del 3,1%. Dal 2007, conclude Mediobanca, il conto è più che salato: tra tonfo della produttività (un -9,6% non compensato dalla crescita dei prezzi del 4,5%) e incremento del costo del lavoro (+7,8%), quel 3,1% diventa un pesantissimo 12,5%.

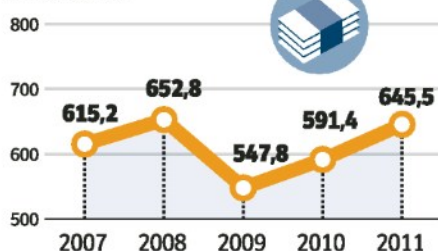
Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema industriale

FATTURATO



Fonte: ufficio studi Mediobanca

Dati in miliardi di euro

ANNO	MARGINE OPERATIVO NETTO	UTILE	INDICE COMPETITIVITÀ
2007	42,7	32	+3,7%
2008	42,5	27	-6,2%
2009	34,9	17,9	-8%
2010	37,1	28,3	+5%
2011	35,5	9,9	-3,1%

D'ARCO

Le società

L'indagine «Le principali società italiane» riguarda i dati cumulativi di 2.032 società italiane (escluso il contributo delle controllate estere) ed è compilata dall'Ufficio studi di Mediobanca. Nel 2011 l'industria ha registrato una ripresa del fatturato del 9,2% su anno senza però tornare ai livelli pre-crisi del 2008 (-1,1%).

LA CRISI

Fornero: sarà un autunno difficile A rischio il futuro dell'industria

«Le colpe non sono solo della politica, ma anche di chi eroga il credito e di certi imprenditori»

Roberto Giovannini A PAGINA 6

Fornero: il futuro dell'industria è a rischio l'autunno sarà difficile

Il ministro: «Situazione pericolosa, colpa anche della politica
Su Fiat con Marchionne è possibile un incontro ad agosto»

**Ha
detto**



Banche e imprenditori

Anche il credito e gli industriali devono avere atteggiamenti più volti all'investimento e alle aggregazioni

L'Ilva di Taranto

È arrivata una decisione equilibrata, bisogna evitare la contrapposizione di interessi diversi

Angeletti e Bonanni: il governo fa bene

a informarsi sul Lingotto

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Molti condividono il timore di un autunno pericoloso, se non drammatico, per l'industria italiana. Stavolta, però, è addirittura il ministro del Lavoro Elsa Fornero ad ammettere la sua grave preoccupazione per quello che potrebbe accadere dopo la pausa estiva. «Sicuramente l'autunno non sarà facile - ha detto ieri parlando a «Radio Anch'io» su RadioRai - come dimostrano i dati sulla produzione industriale. Questa crisi è molto pesante, e mette a rischio il futuro industriale del nostro Paese».

Anche se, ha spiegato, «sull'industria dobbiamo e possiamo puntare».

Per Fornero la responsabilità di questa situazione pericolosa è - almeno in parte - anche della politica, ma le colpe sono anche da attribuire agli stessi operatori economici: «anche il credito e gli imprenditori stessi - ha affermato - devono avere un atteggiamento più volto all'investimento e alle aggregazioni che fanno economia di scala». Al contempo, il ministro del Lavoro ha sottolineato la necessità di rivalutare la dignità della classe operaia e del lavoro manuale. Non si deve considerare il lavoro operaio «di serie B - ha sostenuto - è un lavoro che fa parte del nostro futuro, non è un lavoro su cui si può transigere su pro-

blemi di sicurezza».

Non potevano mancare riferimenti alle questioni di attualità. A proposito dell'Ilva di Taranto, per il ministro, «è arrivata una decisione equilibrata», e adesso bisogna evitare «una contrapposizione» tra interessi diversi e cercare «un equilibrio», con l'obiettivo di «avere una fabbrica senza che la salute dei cittadini ne risenta». In un'ottica di medio-lungo periodo, però, serve



una riflessione su «cosa deve essere dell'industria siderurgica nel nostro paese, una industria che è sicuramente importante, che richiederà molti investimenti: bisogna vedere se ci sono in Italia le risorse per vedere se questa industria possa continuare. Bisogna lavorare in una prospettiva di medio periodo per far sì che l'Italia non perda questa industria». Quanto al caso della Fiat, «per le affermazioni che ho avuto - ha detto il ministro - devo continuare a pensare che la Fiat mantenga i suoi impegni di investimento». «Incontri di franca discussione sono sempre utili - ha detto Fornero - e non mi sono mai sottratta, anzi mi sono offerta più volte. Con Marchionne ci siamo sentiti recentemente e abbiamo pensato a un incontro, magari nel mese stesso di agosto».

L'iniziativa di un possibile incontro Marchionne-Fornero piace molto al leader della Uil, Luigi Angeletti: «Mi sembra utile che il ministro del Lavoro si informi e cerchi di comprendere qual è la situazione» della Fiat, ha detto il sindacalista, secondo cui «l'industria automobilistica, quando va male, è in grado di dare un duro colpo all'economia del paese». Plaude anche il leader Cisl Raffaele Bonanni, che però dice che il governo certamente non può andare a trovare i capitali per gli investimenti e non deve aumentare il chiacchierificio inutile per un'azienda e per un settore che purtroppo è in crisi in Italia, in Europa e nel mondo».

Totalmente diversa la tesi del segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero a proposito del rischio per l'industria italiana. «Non è la crisi, come sostiene il ministro Fornero, ma sono le politiche del governo Monti che mettono a rischio il futuro industriale dell'Italia. Da un lato il governo non fa alcuna politica industriale e non fa nulla per garantire il credito alle imprese. Dall'altra, i dati Cgia dicono che i redditi delle famiglie e dei lavoratori italiani sono tornati ai livelli di dieci anni fa: le politiche dei "tecnici" hanno portato a questa situazione».

L'intervista

La proposta della leader Cgil Susanna Camusso: basta annunci, bisogna ricorrere alla Cassa depositi e prestiti

“Una patrimoniale per gli investimenti e da Marchionne aspettiamo i fatti”

Le responsabilità Il Lingotto

Banche e industriali hanno responsabilità forti, ma l'esecutivo ha guardato solo al rigore **Sarò rincuorata solo quando vedrò che il Lingotto investe, per adesso non vedo nulla**

LUISA GRION

ROMA — «Bene, il governo ci è arrivato, ora però non si limiti alle denunce e faccia quello che ci si aspetta da lui: agisca. Fatti, non la mentele». Per Susanna Camusso, leader della Cgil, è buona cosa che il ministro del Lavoro Elsa Fornero abbia parlato di «autunno non facile», ma ora serve un'ammissione di responsabilità e un rapido «cambio di rotta».

Responsabilità: il ministro dice che la politica ne ha solo in parte e che le ragioni della crisi vanno cercate anche nelle scelte delle banche e delle imprese. È così?

«Sicuramente la mancanza di credito e di investimenti hanno avuto un peso importante. Ma conta anche il fatto che fino ad ora, questo esecutivo, ha proposto solo rigore, ha percepito la crisi esclusivamente in termini di bilanci e di finanza. Non si è accorto che la prima emergenza era il lavoro e con le sue scelte ha accelerato la corsa alla recessione. Siamo contenti che ora abbia realizzato quali siano le priorità, l'importante è che non si limiti alle lamentele. Da un governo ci si aspetta altro: deve agire».

Voi cosa proponete?

«Un patto per il lavoro finanziato da una patrimoniale e l'utilizzo dei fondi della Cassa depositi e prestiti non solo per comperare quote necessarie a ridurre il debito, ma anche per

spingere agli investimenti industriali».

Il ministro, parlando della crisi, non ha però citato il sindacato: è un segnale di distensione nei vostri confronti o la dimostrazione che - con la riforma delle pensioni e quella del lavoro già approvate - vi ritiene ormai sotto controllo?

«Non ci ha citato perché non poteva farlo: avrebbe dovuto ammettere che noi queste cose le avevamo già capite quattro anni fa. E da allora che sappiamo qual è la realtà, il governo sembra essersene accorto solo adesso. Fino ad ora sulla politica industriale questo esecutivo ha avuto un atteggiamento uguale a quello dei precedenti: assenza totale».

Adesso però c'è una svolta: il governo, per esempio, intende incontrare i vertici della Fiat entro il mese. La Cisl si considera rincuorata di questa possibilità, anche voi lo siete?

«Sarò rincuorata solo quando vedrò che l'azienda investe, per adesso non vedo nulla».

E cosa si aspetta che faccia il governo?

«Quello, per esempio, che fece l'esecutivo tedesco quando la Fiat cercava un accordo con la Opel. Intervenga, chieda, controlli, produca opportunità, decida se possiamo permetterci o meno di uscire dal settore auto. Pensi, per esempio, a creare le condizioni affinché in questo Paese possa venire qualcun altro a produrre, creando concorrenza».

Sempre restando in tema grandi industrie, cosa ne pensa della sentenza sull'Ilva? E delle contestazioni contro di voi? Perché è stato necessario l'intervento della magistratura per parlare di salute e lavoro, non ci

doveva pensare il sindacato?

«La sentenza è importante ed equilibrata, stabilisce il principio che salute e lavoro che non devono mai essere messi in contrapposizione. L'intervento della magistratura è stato sacrosanto, ma non si dica che il sindacato è stato a guardare. Si può sempre fare di più, ma noi a Taranto ci siamo sempre stati e abbiamo lavorato in una città spaccata in due. La situazione era difficile, in questi casi è normale che ci siano anche le contestazioni».

A Taranto è tornata alla ribalta la voce degli operai. Anche il ministro Fornero ha parlato della necessità di rivalutare la dignità della categoria. Che ne pensa di questo proposito?

«Bene, sono contenta che il governo si accorga degli operai e ne riconosca il ruolo. Ma, anche qui, ora, mi aspetto un cambio di rotta perché le riforme finora fatte da questo esecutivo hanno contribuito a togliere loro dignità. Sembrava che fossero gli operai, il loro «costo», i loro diritti, la causa principale della crisi: parlo della legge sulle pensioni e sul lavoro, del disastro che il governo è stato capace di fare sul caso esodati. Parlo dell'assenza di equità anche nella *spending review*, che confonde lavoro e burocrazie e che pensa che, per risanare i conti, basti tagliare posti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu, benzina e micro-imposte: entrate aumentate del 4,3%. Ognuno di noi versa al Fisco diciassette euro al giorno

Tasse, allo Stato 8 miliardi in più

Monti prepara un piano taglia-debito, tregua nella maggioranza

ROMA — Monti sta preparando un piano per tagliare il debito pubblico italiano. Lo presenterà in autunno. La mossa del premier riporta serenità nella maggioranza dopo l'intervista al Wsj. Ma dilagano le tasse che gli italiani pagano: nei primi sei mesi 2012 ben 7,9 miliardi di tasse in più rispetto all'anno precedente. Ognuno di noi — neonati e ultracentenari compresi — ha visto il suo carico fiscale salire nel periodo da 3.022 a 3.153 euro e ha dovuto versare nelle casse dello Stato 17,34 euro al giorno.

CUZZOCREA A PAGINA 2
LIVINI A PAGINA 6

Tasse, 8 miliardi in più così lo Stato fa cassa con le mini patrimoniali

Imu, benzina e giochi compensano Irpef e Iva

Da inizio anno le entrate sono aumentate del 4,3% per effetto delle nuove misure del governo

ETTORE LIVINI

Gli italiani hanno pagato (nei primi sei mesi del 2012) ben 7,9 miliardi di tasse in più rispetto al periodo gennaio-giugno dell'anno precedente. Le entrate dello Stato sono cresciute del 4,3% a 191 miliardi. Ognuno di noi — neonati e ultracentenari compresi — ha visto il suo carico fiscale salire nel periodo da 3.022 a 3.153 euro e ha versato nelle casse dello Stato 17,34 euro al giorno. E la pressione fiscale è salita dal 42% al 44%.

Il Belpaese si conferma una Repubblica fondata

Ogni giorno i contribuenti pagano 17 euro a testa, all'erario finora sono arrivati 191 miliardi

(oltre che sul lavoro) sull'auto e sui vizi. Il business della dea bendata — Lotto, Gratta & vinci & C. — rende al Tesoro oltre un miliardo al mese,



più o meno come tabacco e sigarette. Roma incassa grazie alle accise sui carburanti quasi 60 milioni al dì e tra gennaio e giugno, complici gli aumenti degli ultimi mesi, il pieno degli italiani ha generato 10 miliardi di gettito. Più del doppio, per dire, dell'incasso della prima rata della contestatissima Imu. Battono in testa invece le tasse più tradizionali, ridimensionate da recessione e crisi economica. L'Irpef (oggi Ire) sul lavoro dipendente cresce meno dell'inflazione. E l'aumento di un punto delle aliquote non è bastato a compensare il crollo dei consumi, con le entrate dell'Iva in retromarcia dell'1,4%.

Tirano invece le "patrimonialine" mascherate varate dal governo Monti. Le tasse su depositi e conti correnti e il ritocco di quelle sui capital gain finanziari hanno aggiunto 3 miliardi alla voce delle entrate. Il contributo di solidarietà, quell'aumento del 3% dell'Irpef per i redditi dei super-ricchi, ha regalato all'erario solo 91 milioni di euro.

Il tassometro 2012

Dati in miliardi di euro

	gen. 2011/giu. 2011	gen. 2012/giu. 2012	Var. %
Imposte su patrimonio e reddito	96,7	101,72	+5,1%
Imposte sugli affari	61,5	62,5	+1,7%
Recupero tasse non pagate	3,2	3,37	+4,5%
Iva	50,8	50,1	-1,4%
Ritenute dipendenti pubblici	34,3	34,4	+0,4%
Ritenute dipendenti privati	35,8	36	+0,7%
Ritenute lavoratori autonomi	7,1	6,82	-3,8%
Tassazione rendite finanziarie	3,3	4,5	+46,7%
Imu e altre tasse dirette	1,93	5,6	+189%
Imposta di bollo	1,51	3,58	+136,3%
Accise benzina	8,8	10,9	+24,2%
Tabacchi	5,28	5,34	+1,2%
Canone Rai	1,63	1,66	+1,8%
Imposta su alcolici	0,46	0,43	-6,3%
Imposta sulla birra	0,19	0,19	=
Lotto	3,36	3,12	-7%
Lotterie istantanee	0,8	0,83	+3,4%
Videolotterie	1,94	1,98	+1,8%
Totale entrate	183,21	191,18	+4,3%

IVA**L'aumento dell'aliquota bruciato da recessione e calo dei consumi**

L'IMPOSTA sul valore aggiunto è la grande malata alla voce entrate del bilancio tricolore. Nei primi sei mesi del 2012 il gettito garantito dall'Iva è sceso infatti dell'1,4% a 50,1 miliardi, perdendo per strada 705 milioni. L'aumento dal 20 al 21% dell'aliquota (che da solo avrebbe dovuto garantire 3,2 miliardi di nuove entrate quest'anno) non è bastato a colmare il buco aperto dal crollo dei consumi. Il risultato è figlio di un andamento a due facce. È cresciuta l'Iva sui prodotti importati dall'estero (+2,8%) mentre – a conferma della debolezza del mercato interno – quella generata in Italia è crollata mandando in fumo quasi un miliardo di entrate. L'evasione dell'Iva, secondo la Corte dei Conti, è vicina ai 30 miliardi l'anno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENZINA**Un pieno da 2 miliardi grazie ai ritocchi delle accise**

ROMA ha fatto il pieno di entrate fiscali nei primi sei mesi del 2012 grazie soprattutto all'aumento delle accise sulla benzina. Carta canta: il pieno degli italiani (e anche degli stranieri in visita o per lavoro nel nostro paese) ha garantito alle casse dello stato la bellezza di 10,9 miliardi di euro, il 24,2% – pari a oltre 2 miliardi – in più rispetto al primo semestre 2011. Il Tesoro si mette in tasca ogni giorno che Dio manda in terra, sabato e domenica compresi, quasi 60 milioni di euro. Il 55% del prezzo finale al litro di verde e gasolio, in fondo, sono tasse. E gli ultimi aumenti decisi nei mesi scorsi – uno per finanziare anche gli aiuti ai terremotati in Emilia – sono stati più che sufficienti ad arginare il calo dei consumi. Le vendite di carburanti in Italia sono infatti calate dall'inizio dell'anno di circa il 10%.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

BACCO E TABACCO**Le sigarette fanno bene all'Italia frenano le entrate da alcolici**

IL FUMO fa bene alle casse dello stato italiano. Passano gli anni, calano le vendite di sigarette (-1,8% nel 2011) ma ogni volta che c'è da far cassa – l'ultima per gli esodati – Roma aumenta le accise sul tabacco e il gettito, invece di andare in fumo, cresce. Nei primi sei mesi del 2012 l'incremento è stato dell'1,2% a 5,3 miliardi di euro. Le tasse sulle sigarette, per dire, rendono più dell'Imu. Il fisco invece è più generoso con gli alcolici, non fosse altro perché l'industria del vino e della grappa sono uno dei pochi fiori all'occhiello rimasti all'Italia Spa. Il nostro paese ha bevuto nei primi sei mesi dell'anno un po' meno, con l'imposta sugli alcolici calata del 6,3% a 430 milioni di euro circa. Tienne invece la birra cui il Tesoro è riuscito a spillare 195 milioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVASIONE**Arretrati erariali per 150 milioni ok il bollo su conti correnti e titoli**

LA STRADA è lunga. Le resistenze sono tante. Ma la lotta all'evasione (almeno per il capitolo del recupero dei ruoli esattoriali) inizia a fare qualche timido passo avanti. Nei primi sei mesi del 2012 lo Stato è riuscito infatti a recuperare 150 milioni di arretrati erariali in più, raccogliendo 3,37 miliardi. Si tratta di briciole nel mare magnum dei 120-130 miliardi di tasse non pagate ogni anno in Italia. In netto aumento, grazie ai provvedimenti del Salva Italia ma non solo, anche i proventi da tassazioni "patrimoniali" di attività finanziarie. L'imposta di bollo, la voce cui sono contabilizzate le nuove tasse su conti correnti e conti titoli, è cresciuta nel 2012 del 136% con il gettito che si è gonfiato da 1,5 a 3,5 miliardi. Il riallineamento delle aliquote sui capital gain ha invece regalato alle casse dello Stato 1,2 miliardi in più.





FOTO: IMAGECONOM/CASTEFANO SCARFIELLO

IMU E IRPEF**La casa porta in dote 4 miliardi pochi euro dalla "solidarietà"**

L'IMU (l'Ici dell'era Monti) colpisce ancora. Il ritorno della tassazione sulla prima casa ha regalato al Tesoro un extra-gettito (3,9 miliardi) in linea con le attese, appena limato per via dell'esclusione dall'imposizione delle abitazioni nell'area del terremoto in Emilia. L'Irpe, la vecchia Irpef, si muove invece a diverse velocità. Sono cresciuti a percentuali da prefisso telefonico (0 virgola) i prelievi diretti sugli stipendi del settore pubblico e privato. Colpa, segnala il Dipartimento alle Finanze del Tesoro, del calo di redditi sopra i 90 mila euro. In flessione invece, meno 3,8%, quelli sul lavoro autonomo. Il prelievo di solidarietà (il 3% oltre i 300 mila euro) ha garantito invece allo Stato nei primi sei mesi dell'anno la miseria di 91 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTERIE**La Dea bendata Spa tira il freno ma regala 6 miliardi al Tesoro**

DOPO anni di crescita tumultuosa, anche le tasse della dea bendata iniziato a segnare il passo, pur continuando a dare un validissimo contributo alle entrate dello Stato. Il crollo del Lotto (-7% a 3,12 miliardi di gettito) non è stato compensato dal piccolo incremento delle videolotterie (+1,8%) e delle lotterie istantanee. E così il Tesoro ha visto calare del 4,9% a 6,6 miliardi gli incassi. La Gioco Spa garantisce comunque al Tesoro entrate pari a quasi il doppio dell'Imu, superiori a quelle delle sigarette e ormai non troppo lontane nemmeno dalle maxi-cifre regalate al Belpaese dalla benzina. Crollano invece le giocate (e le tasse incassate) dai casinò tradizionali in attesa di monetizzare il boom delle roulette e dei poker virtuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca d'Italia: dopo il calo di maggio si accentua la contrazione dei prestiti (-1,5%) - Rallentano i finanziamenti alle famiglie

Alle aziende sempre meno credito

L'allarme Mediobanca: fare impresa in Italia è poco remunerativo, rende di più il BTP

■ Continua la contrazione del credito alle imprese. Secondo i dati di Bankitalia a giugno i finanziamenti alle aziende sono calati dell'1,5% (nell'arco dei dodici mesi); una brusca frenata dopo la discesa dello 0,4% di maggio. Rallentano anche i prestiti alle famiglie con

una crescita - sempre a giugno - dello 0,8% su base annua dopo il +1,3% del mese precedente. Da un'analisi Mediobanca emerge che fare impresa è poco remunerativo in Italia, mentre risulta più conveniente puntare sui BTP.

Servizi ► pagine 2 e 3

Credit crunch
L'ALLARME DI BANKITALIA

Disparità

La Bce: i tassi sulle operazioni a breve termine scendono in Germania e aumentano in Italia

Mutui casa

In leggera flessione gli interessi applicati dagli istituti di credito, passati al 4,18%

Cala ancora il credito alle imprese

A giugno -1,5% dopo il -0,4% di maggio - I prestiti alle famiglie in lieve crescita

TITOLI DI STATO

Aumentano i bond nel portafoglio degli istituti di credito per un totale di 361 miliardi, di cui 170 BTP e 57 di BoT

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Peggiora l'andamento dei prestiti delle banche alle imprese, a giugno ancora negativo, per il secondo mese consecutivo. Il mese scorso - secondo i dati della Banca d'Italia sui bilanci bancari diffusi ieri - i finanziamenti alle società non finanziarie sono diminuiti dell'1,5% (tendenziale dodici mesi), con un peggioramento rispetto al -0,4% segnato a maggio. Quel meno 1,5 fatto registrare in relazione al mese di giugno 2011 è la cartina al tornasole della forza della morsa recessiva che stringe il nostro paese, perché ne segnala sia gli effetti sia una parte delle cause. Da un lato, infatti, c'è una domanda di credito in forte contrazione perché, come si diceva un tempo, "il cavallo non beve". Dall'altro lato ci sono quelle disfunzioni della trasmissione della politica monetaria di cui ha lungamente parlato Mario Draghi nell'ultima riunione della Banca centrale europea.

Queste anomalie, infatti, si traducono nel fatto che nonostante un costo del denaro molto basso all'origine, il costo che si determina a valle della filiera del credito e che le imprese si trovano di fronte quando domandano prestiti, anche per effetto della crisi in Eurolandia, è nettamente più elevato. Il mal-

funzionamento del sistema peraltro si sta nuovamente traducendo, come già era accaduto alla fine dello scorso anno, anche in effetti di restrizione dell'offerta di credito da parte delle banche, come lo stesso presidente della Bce rilevato.

Ieri, tra l'altro, la Banca centrale europea ha diffuso un testo che documenta la dinamica degli indicatori della frammentazione del mercato monetario di Eurolandia. Puntualmente vi si spiega che «la divergenza nelle condizioni della raccolta bancaria è un importante determinante delle differenze sui tassi d'interesse sui prestiti che le banche offrono alle imprese e alle famiglie».

La tendenza a crescere dei tassi sui prestiti al dettaglio è in parte dovuta all'aumentato stress sul debito sovrano, vi si osserva. Ma non basta: nello studio Bce si afferma che «con particolare riferimento ai prestiti di breve termine alle imprese, la dispersione dei tassi d'interesse sui prestiti sia di piccole che di grandi dimensioni è in aumento dalla metà del 2011: in particolare, i tassi d'interesse a breve tendono a scendere con facilità in Germania, Francia e nei Paesi Bassi, mentre sono aumentati in Italia e in Spagna».

Tornando ai dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia e relativi al mercato dei crediti domestici, da essi si evince che rallentano anche i prestiti alle famiglie, con una crescita a giugno dello 0,8% su base annua, dopo il +1,3% del mese prima. In frenata anche l'insieme dei finanziamenti al settore privato, con un

+0,2% tendenziale, dopo il +0,7% di maggio. A giugno - secondo Bankitalia - i depositi del settore privato sono aumentati del 2,9% su base annua, in accelerazione rispetto al +1,9% di maggio. La raccolta obbligazionaria è cresciuta del 12,5%, accelerando dal +11,4% del mese prima. Ma aumentano anche le sofferenze, in crescita del 15,8% dopo il +15,3% di maggio.

Quanto al costo del denaro, i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti alle imprese di importo superiore a un milione di euro sono scesi al 2,97%, dal 3,13% di maggio. Invece i tassi sui prestiti di importo inferiore a questa soglia sono in media al 4,61%, dal 4,68% del mese prima. I tassi sui finanziamenti alle famiglie - aggiunge Via Nazionale - a giugno sono scesi rispetto al mese prima. Risultano in diminuzione anche i tassi sui nuovi mutui per l'acquisto della casa, al 4,18% (dal 4,33% di maggio), e al 9,81% (a maggio 9,98%) quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo. Sono invece rimasti fermi i tassi passivi sul complesso dei depositi in essere, attestati a giugno all'1,23 per cento.

Le cifre del bollettino diffuso ieri mettono in evidenza anche che nei portafogli delle banche italiane è in aumento l'ammontare dei titoli di stato. A giugno, secondo i dati della Banca d'Italia sono aumentati a quota 361 miliardi di euro contro i 302 del mese precedente. All'inizio dell'anno erano a quota 237 miliardi. Per la gran parte (170 miliardi) si tratta di BTP, mentre i BoT in portafoglio ammontano a quota 57 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

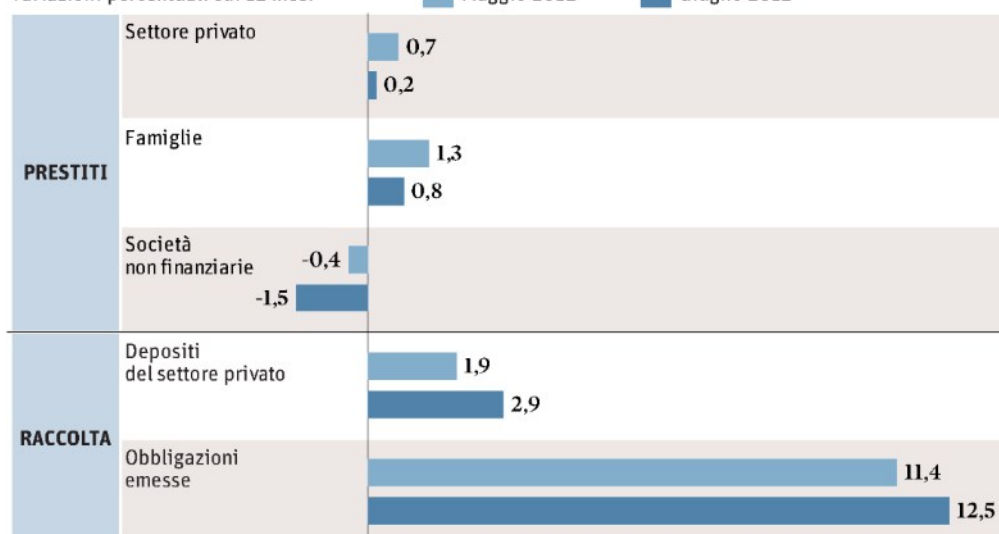


Il sistema del credito**I BILANCI BANCARI**

Variazioni percentuali sui 12 mesi

Maggio 2012

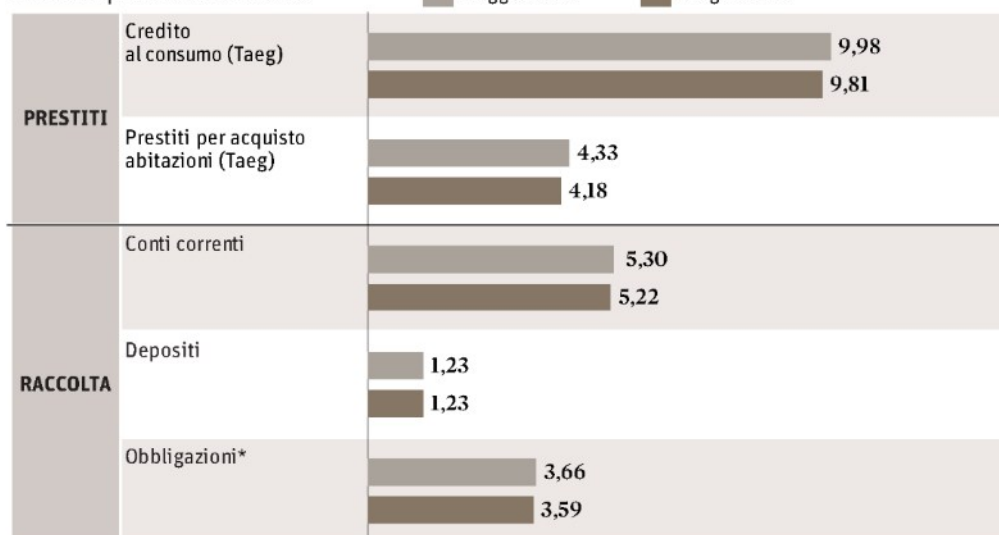
Giugno 2012

**PRINCIPALI TASSI DI INTERESSE BANCARI**

Variazioni percentuali sui 12 mesi

Maggio 2012

Giugno 2012



(*) Emesse nel periodo con determinazione iniziale del tasso superiore a 1 anno

Fonte: Banca d'Italia

In difficoltà anche l'industria tedesca: giù export e produzione - Spread Btp-Bund ancora in calo a 447

Madrid chiede 30 miliardi subito

A Bankia e altri istituti la prima tranche degli aiuti Ue da 100 miliardi

■ Spagna pronta a chiedere in via d'urgenza i primi 30 miliardi, sui 100 messi a disposizione dalle Ue, per il salvataggio delle banche, a cominciare da Bankia (che in Borsa è salita del 24%). Sul fronte economico, a giugno la produzione industriale spagnola è scesa del 6,9 per cento. E in Germania, nello stesso mese, l'export è calato dell'1,5% (-8,3% nell'area euro e +4,2% nel resto del mondo). Intanto, lo spread Btp-Bund è ancora in calo, a 447 punti.

Servizi ► pagina 5

Salviamo l'euro

LE MISURE D'EMERGENZA



Le difficoltà greche

Manca all'appello un terzo degli 11,5 miliardi di tagli concordati. La troika in pianta stabile in Grecia, possibile rinvio del pacchetto

La Spagna vuole subito 30 miliardi per le banche

Il Governo prepara la richiesta urgente all'Europa

PROCEDURA VELOCE

I fondi sarebbero sbloccati in una-due settimane senza attendere la messa a punto dei piani di ristrutturazione. A Bankia 19 miliardi

Gianluca Di Donfrancesco

■ Madrid si sta preparando a chiedere lo sblocco immediato dei primi trenta miliardi messi a disposizione dalla Ue sui cento totali per salvare Bankia e gli altri istituti di credito al tracollo. Lo ha riferito lo stesso Governo spagnolo, anche se ieri è arrivata una cauta precisazione da parte della Commissione europea. In una conferenza stampa a Bruxelles, il portavoce, Olivier Bailly, ha confermato che questa possibilità esiste, ma ha aggiunto che la Commissione non ha ancora «ricevuto richieste dalla Spagna per l'attivazione di aiuti di emergenza».

Insomma, secondo Bruxelles, finora ci sono stati solo contatti di routine, «che per noi non costituiscono una richiesta for-

male», prevista dal protocollo d'intesa firmato con l'Eurogruppo. Senza questa richiesta, per ottenere i fondi Madrid dovrebbe prima presentare un piano per la ristrutturazione delle banche in condizioni peggiori e tutto slitterebbe a ottobre. Sbrigare le formalità burocratiche, gli aiuti possono però arrivare «al massimo in una o due settimane», assicura la Commissione.

Oltre a Bankia, che avrebbe bisogno di 19 miliardi, l'intervento potrebbe coinvolgere CatalunyaCaixa (5 miliardi), Novagalicia (6 miliardi) e Banco de Valencia (1,6 miliardi), anche queste nazionalizzate.

Le voci sul probabile sblocco degli aiuti internazionali hanno letteralmente messo le ali a Bankia, che ieri ha guadagnato il 24 per cento. Ora le sue azioni valgono più del doppio rispetto al 17 luglio.

Mentre le diplomazie di Madrid e Bruxelles sono al lavoro, Standard & Poor's aspetta al varco i risultati: ieri, l'agenzia di rating statunitense ha fatto sapere

di essere pronta a tagliare il giudizio su Banco Popular, Bankia, Banco Financiero e Ibercaja. La decisione sarà presa dopo che saranno noti i dettagli del salvataggio internazionale del sistema bancario e gli effetti sugli istituti, che in cambio degli aiuti dovranno intraprendere severe ristrutturazioni.

Sul fronte economico, il bollettino continua a segnalare notizie negative: a giugno la produzione industriale è scesa del 6,9% su base annua. Con l'economia che non accenna a riprendersi, il Governo ha deciso di alzare l'obiettivo di deficit di bilancio dell'amministrazione centrale e del sistema di welfare per il 2012, portandolo al 4,5%, contro il 3,5% già preventivato. L'obiettivo di deficit complessivo, comprendente anche quello delle autorità locali, resta però al 6,3 per cento.

Se Madrid si dibatte in cerca di un'uscita rapida dalla sua crisi, Atene sembra arrancare sempre più. Martedì il Governo ha

ammesso forti difficoltà a trovare gli 11,5 miliardi, tra maggiori entrate e minori spese, concordati con l'Eurogruppo. Il conto si è fermato a 7,5 miliardi, ne mancano quattro. Atene avrebbe dovuto presentare il pacchetto all'inizio di settembre. Ma ieri, fonti Ue hanno fatto sapere che l'appuntamento slitterà all'8 ottobre. Il lavoro dei tecnici di Atene sarà seguito da molto vicino dalla troika Ue-Bce-Fmi, che resterà in contatto con il Governo greco per tutto il mese di agosto, mentre a settembre si trasferirà in pianta stabile nella capitale, dove resterà tutto il mese per essere certa che



l'appuntamento di ottobre si rispedirà.

La nuova, ennesima, manovra di correzione dei conti pubblici, necessaria anche perché finora Atene ha stentato a rispettare gli impegni presi, dovrà essere approvata dai creditori internazionali prima che possa essere concessa la prossima tranche di aiuti del secondo piano di salvataggio. Per trovare le risorse necessarie, il Governo sta pensando a nuovi interventi sul settore pubblico: Atene si è impegnata a ridurre i ranghi dell'amministrazione di 15mila funzionari. Per evitare misure troppo depressive in una fase economica di recessione acuta, Atene vorrebbe accelerare il programma di dimissioni che finora però ha generato più polemiche che incassi, con le dimissioni del capo dell'autorità sulle privatizzazioni, come protesta per l'inerzia dell'Esecutivo.

Troppe complicazioni perché non arrivasse puntualissima l'ennesima bocciatura da parte delle agenzie di rating. E infatti, Standard & Poor's ha portato da stabile a negativo l'outlook sul merito di credito, già sprofondato a CCC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



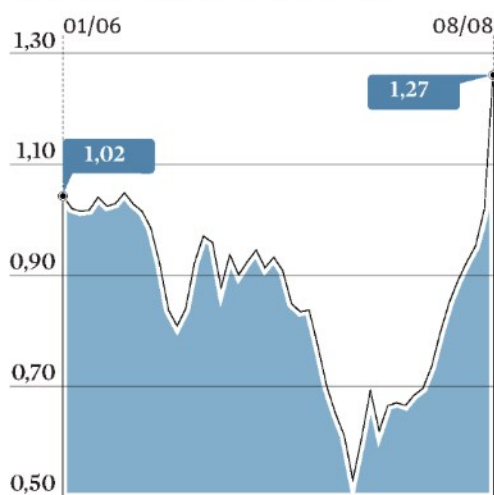
Troika

● La troika è composta da tecnici dell'Unione europea, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale, le tre istituzioni coinvolte nel salvataggio della Grecia. Ha il compito di monitorare il rispetto degli impegni sottoscritti in cambio dei prestiti ricevuti per uscire dalla crisi

Il fardello della bolla immobiliare

BANKIA

Andamento del titolo a Madrid. In euro

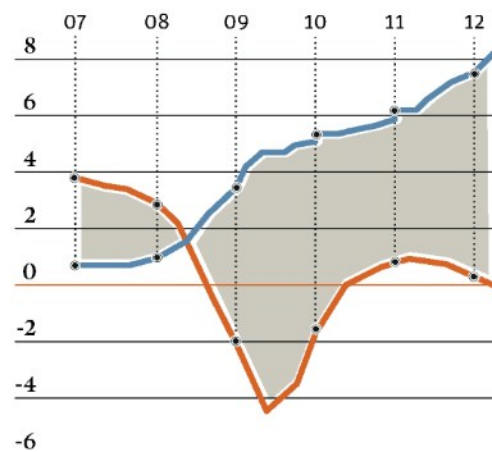


Fonte: Banca di Spagna

IL NODO DELLE BANCHE

— Sofferenze delle banche, in % dei prestiti

— Pil spagnolo, var. % annua



INTERVISTA A BERSANI

«Fedeli all'Europa del rigore,
industria fra le politiche prioritarie»

L'agenda per la crescita

INTERVISTA AL SEGRETARIO DEL PD

Laassicurazione ai mercati

«Lealtà verso il grande obiettivo europeo, anche se vogliamo arrivare al voto dicendo la nostra»

Economia reale

«Anche con tutti gli scudi anti-spread del mondo se l'economia reale va male non ce la caviamo»

«Fedeli all'Europa, ora priorità all'industria»

Bersani fissa i paletti sul rigore e gli interventi per l'economia in vista della possibile premiership

LA FIAT

«Io credo che bisogna chiamarli e chiedere: vi impegnate voi o no? Perché già una volta negli anni 80 Torino ci ha condizionati»

di Fabrizio Forquet

«La prima cosa che intendo dire all'Italia e all'Europa è che noi siamo quelli dell'euro, siamo quelli dei governi Prodi, Amato, D'Alema che fecero fede in condizioni difficili a tutti i patti internazionali, europei e occidentali, che siamo quelli di Ciampi e Padoa-Schioppa». Pierluigi Bersani (foto) sa che la sfida più grande per lui è ormai arrivata.

Mancano sette-otto mesi alla chiusura della legislatura, ma ormai la corsa in vista delle elezioni è partita. Chi vuole avere chance per andare al governo deve mettere sul tavolo le carte migliori che ha a sua disposizione. Bersani è tra i più accreditati. Lui lo sa. E ha scelto il Sole 24 Ore per provare a spiegare agli elettori italiani, all'Europa e ai mercati perché devono fidarsi del centro-sinistra dopo i buoni risultati del governo Monti.

Bersani, non c'è il rischio che i prossimi mesi siano occupati dalla campagna elettorale, proprio mentre il Paese è ancora chiamato a scelte difficili?

È intanto utile, in questi mesi che ci avvicinano a un appuntamento elettorale, come avviene in tutte le democrazie del mondo, dare messaggi molto chiari sui temi di fondo: lealtà al governo Monti, lealtà verso il grande obiettivo europeo, responsabilità nella tenuta dei conti, nella riduzione del debito e nella costruzione di un avanzo primario. Contro ogni deriva regressiva e populista intendiamo fare barriera forte. Detto questo, vogliamo arrivare all'appuntamento elettorale dicendo la nostra, sull'Europa e sull'Italia.

Partiamo dall'Europa, deve fare di più. Ma come e in che direzione?

L'Europa così come gira non va bene. Io credo innanzi tutto che il dibattito con le opinioni pubbliche europee vada spostato dalle tecnicistiche economiche al tema di fondo che è culturale e politico. Il patto iniziale fu la riunificazione della Germania dentro una Europa forte. Se si rompe quel patto andiamo verso l'incognito. Purtroppo in questi anni abbiamo visto diffondersi, sotto l'influsso della globalizzazione, un'ideologia di destra per

cui chi è forte pensa che chi è debole gli stia svuotando le tasche. È una ideologia pericolosa, l'abbiamo vista anche nelle reazioni all'intervista di Monti, al di là della frase più o meno felice sui parlamenti.

Intanto il clima con la Germania diventa sempre più teso. È giusto secondo lei attribuire ai tedeschi responsabilità su quello che sta avvenendo?

Non va bene fare guerre con la Germania. Noi paesi cosiddetti periferici dobbiamo riconoscere che dopo l'euro non abbiamo fatto i compiti a casa, non abbiamo approfittato dell'abbassamento dei tassi. Secondo me questo è avvenuto per responsabilità di Berlusconi, ma come Paese dobbiamo riconoscerlo. La Germania deve riconoscere, però, che tutto quel che ha guadagnato dall'euro, ed è tantissimo, può anche perderlo e che una famiglia non si salva ammazzando qualche familiare. Quindi va fatto valere un discorso di corresponsabilità. Solo così l'Europa farà passi avanti e li farà fare a tutti noi.

L'Italia ha fatto i suoi compiti a casa?

Abbiamo fatto molto. Ma è venuto il momento, e noi lo faremo da subito se saremo chiamati a governare, di mettere al centro delle nostre preoccupazioni l'economia reale. Quand'anche avessimo tutti gli scudi anti-spread del mondo, se l'economia reale viaggia in questo modo, non ce la caviamo.

La recessione che abbiamo davanti è di dimensioni preoccupanti.

Dobbiamo fare ogni sforzo per la crescita, o almeno per contrastare la recessione. Magari sui conti pubblici teniamo, ma qui rischiamo di arretrare decisamente nelle quote mondiali di produzione e lavoro. Nelle esportazioni i margini si vanno assottigliando. Il mercato interno è fermo. Così rischiamo una riduzione strutturale della nostra base produttiva. Allora nei famosi compiti a casa va data priorità a quella che potremmo definire, in senso esteso, politica industriale, che per me vuol dire anche politiche per i servizi o l'agricoltura.

Il governo non fa abbastanza?

Diciamo che per ora c'è attenzione non sufficiente. Ma il problema viene da lontano. Per troppo tempo abbiamo assistito inerti allo spostamento di investimenti dall'economia reale alla finanza. Dobbiamo invertire la rotta. Siamo un sistema di piccole e medie imprese, dobbiamo averne cura. Io rimpiango, per esempio, la dual income tax, il credito d'imposta per la ricerca, le prospettive tecnologiche dell'industria per il 2015. Se avessimo tenuto su queste misure forse non saremmo



a questo punto.

Il governo ha rinunciato a ripristinare il credito di imposta per la ricerca...

E invece va fatto. Quando io ci lavorai immaginavo uno strumento che doveva inserirsi come strutturale: gli imprenditori devono sapere che è un incentivo a disposizione per anni e senza rubinetti di sorta che creano sfiducia e incertezza.

Su quali settori è giusto puntare?

L'Italia deve fare l'Italia. Deve puntare sulle sue tradizioni, tipicità, sul patrimonio del made in Italy. Poi deve portare tutto questo alle frontiere tecnologiche nuove. Quindi l'efficienza energetica, le tecnologie del made in Italy, le scienze della vita, le tecnologie per i beni culturali, e così via.

Intanto la burocrazia e i cavilli bloccano spesso gli investimenti. Cosa fare?

Bisogna agire su alcune condizioni del contesto: dalla giustizia civile alle duplicazioni amministrative. Ma ho una mia idea sul rilancio degli investimenti industriali, quello del riuso delle aree industriali.

Un buco nero fino ad oggi in Italia.

Ed è una grande opportunità. Oggi abbiamo enormi aree dismesse, bloccate dai costi di bonifica e da pastoie burocratico-amministrative. Dobbiamo introdurre un meccanismo anche finanziario che risolva il problema delle bonifiche e permetta con dei patti d'insediamento qualche accelerazione da un punto di vista amministrativo e autorizzativo.

Rest il problema più ampio della pleora di autorizzazioni e controlli che rendono impossibili spesso gli investimenti.

La via è quella di esternalizzare: una serie di funzioni che riguardano le attività produttive possono essere affidate a un'autocertificazione rafforzata da parte di professionisti assicurati, così l'amministrazione pubblica si concentra sui controlli.

Cos'altro ha in mente quando parla di nuova politica industriale?

Ci sono tanti strumenti da rivedere: siamo a posto con le procedure straordinarie, leggi Prodi 1 e 2, la legge Marzano? Secondo me no. Vogliamo discutere sulla cassa integrazione speciale? Mi va bene che tassativamente non ci siano proroghe ma nel sistema industriale italiano è un errore buttare via uno strumento così.

È giusto usare anche la Cdp per fare politica industriale? E con che ambiti?

Credo sia utile come riferimento nelle società delle reti e va bene il volano per le infrastrutture. Ma io sarei più ambizioso nel riconsiderare questo fondo strategico che non si capisce bene cosa faccia. Noi abbiamo un sistema di medie imprese, quelle che innovano, investono, si internazionalizzano, che adesso sono piene di impegni con le banche. Allora io dico: con partecipazioni minoritarie, in modo selettivo, è inimmaginabile un fondo misto di partecipazione dove transitoriamente Cdp, le banche trasformando temporaneamente i loro crediti, siano impegnati in operazioni non di salvataggio, ma di supporto?

Sulla banda larga continuiamo ad avanzare solo con piccoli passi.

Lì ci vuole una forte regia del Governo. E sono convinto che Cdp deve essere messa al servizio via via di una soluzione combinata,

soluzione che guardi al progetto paese.

La produzione automobilistica in Italia continua ad arretrare. Il Governo farebbe bene a convocare Marchionne?

La diplomazia economica dei governi è importante. Io ho sempre detto che l'unica soddisfazione certa di un ministro è che se chiami un interlocutore questo deve venire. Poi può dire quello che vuole, ma deve venire e dirte lo. Qui c'è un po' di debolezza del Governo. Su Fiat, ma anche su Finmeccanica dove lo Stato è proprio azionista.

Ma la decisione sugli investimenti in Italia tocca alla Fiat non al Governo.

Io credo che bisogna chiamarli e chiedere: vi impegnate voi o no? Perché Fiat già ci ha condizionato già una volta negli anni '80 bloccando la possibilità di altri ingressi. Se hanno tutti gli stabilimenti in cassa integrazione, non possono bloccarci nei prossimi sviluppi dell'industria automobilistica in Italia.

Lei ha capito che fine ha fatto il piano Fabbrica Italia?

Io non ho mai capito cosa fosse e quindi non ho mai capito dove è finito. Si è imbastita una polemica tra Marchionne e Fiom e si è perso di vista l'aspetto industriale vero. Se Fiat non ce la fa, meglio i tedeschi che nessuno. Ma io sono preoccupato che un pezzo di Paese vada in controllo estero. Su Ansaldo energia e su Ansaldo trasporti per esempio eviterei di perdere il controllo.

Come vede la situazione dell'Ilva?

La decisione presa martedì consente sviluppi positivi. I temi ambientali, attenzione, sono temi veri.

La politica industriale richiede risorse, così come il rispetto degli impegni Ue. Nel momento in cui vi proponete per governare il Paese dovete dire dove prendete i soldi.

Io vorrei smontare l'assioma o taglio o tasse. Spesso a un taglio corrisponde una sorta di tassa che magari viene pagata dagli italiani più deboli in termini di servizi. Bisogna mirare i tagli agli sprechi veri, altrimenti deprimi il mercato e metti le mani nelle tasche degli italiani.

Altre fonti di risorse?

Riequilibreremo i carichi fiscali. Ma soprattutto: noi al netto del ciclo siamo tra i Paesi messi meglio. Senza toccare l'avanzo primario, bisogna trovare con l'Europa un minimo meccanismo di elasticità.

Cambiare i patti?

No, solo un calcolo del ciclo fatto con buon senso. Da vedere con la Commissione. Se poi arrivasse un po' di sollievo sui tassi... Le operazioni di politica industriale non costano moltissimo. E io darei priorità a un'altra questione: con il governo Prodi non eravamo in crisi e spendevamo 2,5 miliardi di fondo sociale, oggi con la recessione è ridotto a 150 milioni. Non c'è teoria, per quanto liberista, al mondo che non consideri che in epoca di recessione devi rispondere con spesa sociale. Farei una task force con enti locali e terzo settore per affrontare questa questione.

Siamo tornati a misure di spesa. Lei ha ribadito gli impegni europei, ma poi quando si parla delle risorse necessarie allo sviluppo e a centrare quegli impegni c'è troppa genericità.

Guardiamo la storia. Quando si è trattato di

controllare la spesa corrente abbiamo fatto meglio noi della destra. Per un motivo semplice: conosciamo meglio l'amministrazione e la macchina di governo.

Sugli enti locali si può tagliare ancora?

Bisogna vedere di cosa parliamo. L'enorme pletorica di consorzi e società miste va sbaraccata. Poi bisogna ridurre il carico di impiego pubblico in una forma che lavori sul turn-over in modo intelligente. Poi vanno alienati beni pubblici. Ma in forma realistica, quando sento parlare di 400 miliardi, dico: eravate lì potevate farlo. Ma come lo declina Grilli o come lo dice Astrid sicuramente si può fare.

A proposito di dove reperire le risorse non ha ancora parlato di patrimoniale...

La nostra posizione è quella di un contribuente dei grandi patrimoni immobiliari. Aggiungo che, a proposito di dove prendo i soldi, noi sull'evasione dobbiamo fare di più. Serve la Maastricht della fedeltà fiscale: arrivare all'obiettivo più tre o meno tre di fedeltà fiscale rispetto all'Europa. Come ci si arriva: attraverso la deterrenza certamente, come si fa negli Usa, ma soprattutto attraverso banche dati incrociate.

Ma non pensa che con l'Imu già oggi la tassazione su chi ha più immobili è molto alta?

Credo che per i patrimoni più ingenti ci possa essere qualche contributo in più, potenziando un po' le esenzioni per chi ha di meno.

Proviamo a individuare la rappresentanza sociale di un suo eventuale governo.

Lavoro dipendente che fa il suo dovere, professioni che accettano la modernizzazione, l'intellettualità e la creatività italiana, gli imprenditori che fanno il loro mestiere e credono alla loro impresa. Ci metto anche il ceto medio impoverito. Isolo invece come avversari tutte le posizioni di rendite a qualsiasi livello, le ricchezze e i patrimoni che rifiutano la solidarietà. L'accordo con la Svizzera va fatto perché bisogna raggiungere la ricchezza mobile che si occulta.

Non si preoccupa quando Vendola apre a Casini a condizione che «rinunci alle politiche liberiste, mercatiste e rigoriste» appoggiate in questi anni?

Le aggettivazioni ognuno le sceglie come vuole. Che però in questi dieci anni in Italia e in Europa si sia permesso che l'egemonia finanziaria dominasse su tutto è stato un problema.

Ma Vendola mi sa che facesse riferimento più al Casini che appoggia Monti che ad altro....

Io ho già detto che la continuità con Monti sarà la salvezza di un'Italia che è europea e europeista. Che sta ai patti finché i patti non si cambiano e migliorano. Quindi la di-

gnità di un Paese che sa qual è il suo destino. Dopodiché io convergo sul fatto che in Europa e in Italia noi dobbiamo dare più attenzione al lavoro.

Ma non è un'umiliazione per la politica fatta dai partiti in questi anni che un governo tecnico abbia fatto in pochi mesi una serie di riforme di cui si parlava da anni e non realizzavano?

Qualcuno dice che tra il '96 e il '98 si sono viste liberalizzazioni e politiche industriali più incisive di quelle fatte ora.

Sulle liberalizzazioni gioca in casa, ma sul resto?

Sulle pensioni abbiamo fatto molto.

Anche qui negli anni '90. Ma nell'ultimo governo Prodi siete tornati indietro sullo scalone...

Giustamente credo, la gradualità nelle riforme serve. Come si è dimostrato con la vicenda degli esodati.

Bersani, insisto, perché questo è il punto: in Europa e sui mercati c'è preoccupazione per un ritorno di Berlusconi, ma anche di un centro-sinistra bloccato sulle riforme dai veti politici e sindacali.

È un pregiudizio. La nostra è una politica intenzionata a chiedere il consenso della gente dicendo come prima cosa che siamo in una crisi seria e che serve responsabilità. Ma io rifiuto l'affermazione che il governo Monti abbia fatto più riforme dei governi politici di centro-sinistra. Se poi le riforme sono solo l'articolo 18...

A proposito, sulla riforma del lavoro rimetterete le mani?

Sì. Il mercato del lavoro va sicuramente reso più efficiente. Ma il dibattito sull'articolo 18 è un dibattito interno ideologico. Il problema è quello della produttività: e qui siamo carenti in investimenti, ambiente di contorno, rigidità organizzativa ed eccesso di precarietà. In questo senso io credo che la questione del lavoro vada vista anche dal punto di vista dei contratti. E qui sono un convinto sostenitore di uno spostamento verso l'ambito aziendale, preservando però una base di omogeneità nazionale. Dare flessibilità organizzativa a fronte di investimenti esigibili: questa è la pista da percorrere.

Ma l'alleanza con Casini si fa prima o dopo le elezioni?

Dipenderà anche dal sistema elettorale. Io ho in testa un'area progressista aperta che non è solo partiti. Che sia in condizioni prima o dopo le elezioni, di lanciare un appello di collaborazione a tutte le forze europeiste, antipopoliste e costituzionali. Poi credo nei vincoli che ci siamo dati nella carta d'intenti per governare insieme: si decide a maggioranza quando non siamo d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI



Mario Monti

Presidente del Consiglio

«La nostra è una politica intenzionata a chiedere il consenso della gente ma io rifiuto l'affermazione che il governo Monti abbia fatto più riforme dei governi politici di centro-sinistra»



Silvio Berlusconi

Ex presidente del Consiglio

«Noi Paesi cosiddetti periferici dobbiamo riconoscere che dopo l'euro non abbiamo fatto i compiti a casa approfittando dei tassi bassi. E secondo me in Italia questa è stata responsabilità di Berlusconi»

IL PUNTO di Stefano Folli

Bilancio politico di mezza estate

Più ombre che luci nel bilancio politico di mezza estate

La delusione del Colle
per le riforme mancate
Ma il governo Monti
è piuttosto stabile

Bilancio di mezza estate nei palazzi romani. È la fotografia di un'Italia in bilico che si prepara a un autunno difficile, come dice il ministro Elsa Fornero, e poi a una primavera in cui avremo, sì, le elezioni, ma ben poche certezze sul dopo.

La verità è che il dato positivo di questi mesi è solo uno: la relativa stabilità intorno al governo Monti, ciò che permette al premier una certa libertà di manovra in una fase d'emergenza tutt'altro che conclusa, con qualche risultato rilevante sul piano interno e soprattutto al tavolo europeo. I provvedimenti sulla revisione della spesa rappresentano il sigillo di serietà a un periodo drammatico, ma comportano alcune conseguenze.

La prima è la frustrazione del Quirinale sulla questione dei decreti legge. Oggi non se ne può fare a meno, ha detto in sostanza Napolitano, anche perché il Parlamento (leggi i partiti) non ha saputo approvare nessuna delle riforme necessarie a dare funzionalità al sistema. Purtroppo è così. Il finale di legislatura coincide con un totale scoramento. Nulla o quasi di quello che era stato promesso è andato in porto.

Le forze politiche (Pdl, Pde e Udc) si limitano a offrire un sostegno obbligato a Monti, consapevoli che qualsiasi alternativa sarebbe distruttiva per loro e per l'Italia. Ma non hanno saputo realizzare ciò che il buon senso suggeriva e l'opinione pubblica si attendeva. Forse avremo una mezza riforma elettorale prima di Natale: meglio di niente, ma troppo poco per esse-

re ottimisti circa il domani.

Nessun partito ha realmente conquistato il centro della scena, anche in termini di credibilità; nessuno sembra in grado di esercitare l'egemonia che ai tempi della prima Repubblica fu prerogativa della Dc al governo e del Pci all'opposizione. Si cerca, ma senza mai trovarlo, il baricentro del sistema. Ne deriva che il gioco delle alleanze è, sì, utile per immaginare gli equilibri futuri, ma da solo è insufficiente a garantire un modello politico realmente solido.

Al momento sappiamo che Casini e Bersani (più Vendola) in prospettiva saranno disposti a governare insieme. Ma nessuno può dire quale sarà il peso di questo nuovo centro-sinistra che rischia di essere una versione minimalista di quelli degli anni Sessanta. Dipenderà dai voti, certo, ma anche dalla capacità di esprimere una visione del paese. Casini coglie un punto centrale quando afferma di voler raccogliere tutti coloro che credono nell'esperienza di Monti, ma anche lui sembra muoversi in ritardo e in modo un po' strumentale. Dov'è finito il "partito della nazione" più volte adombrato? È pericoloso confondere le strategie con il tatticismo.

Quanto alla destra berlusconiana, Alfano ieri ha avuto l'accortezza di dichiarare chiusa la piccola polemica sullo "spread". Era logico che così fosse, ma è soprattutto opportuno che il segretario del Pdl abbia portato a Monti delle proposte concrete per il taglio del debito pubblico. I prossimi mesi saranno decisivi al riguardo e le forze politiche saranno giudicate da come sapranno affrontare un simile nodo. In un certo senso si potrebbe concludere che le future alleanze saranno determinate, più che da intese vecchio stile, dal modo in cui i partiti riusciranno a misurarsi con questa urgenza senza precedenti. Il che rende essenziale che nella prossima legislatura l'«area Monti» sia rappresentata in forme adeguate.



→ Dopo la serrata degli ombrelloni



Protesta dei balneari: Il 13 agosto in 101 mila tuffo collettivo in mare

■ **VIAREGGIO** L'hanno ribattezzata «la carica dei 101.000», un tuffo in mare «collettivo» da Carrara a tutto il litorale pisano, per protestare contro la direttiva Bolkestein e dire no alle aste per salvare il turismo balneare. L'iniziativa, già sperimentata l'anno scorso, si ripeterà sabato prossimo alle 16. La protesta vede insieme le Associazioni balneari di Carrara, Forte dei Marmi, Lido di Camaiore, Litorale Pisano, Massa, Pietrasanta, Viareggio per un totale di oltre 700 stabilimenti balneari, Fiba, Assobalneari Italia, Cna, Sib. Le previsioni dei promotori è che ci sarà mezzo milione di turisti che, tenendosi per mano, si butteranno in acqua lungo chilometri di costa toscana. L'iniziativa rientra nello stato di mobilitazione proclamato dalle organizzazioni di categoria per tutta l'estate del 2012 e segue la protesta degli ombrelloni chiusi del 3 agosto scorso.